
ABITARE IL CREATO



"Global warming" – illustrazione digitale di Igor Morski
per la rivista settimanale "Wprost" – [Polonia]

■ **Avvio**

(15 minuti)

Per scaldare il clima, l'animatore invita a guardare le immagini (in copertina di questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

L'immagine che ci offre Morski (in prima di copertina) è molto forte. Quasi una fotografia del cattivo uso del creato.

- Un gruppo di persone usa la terra come “tetto”, ha “rubato” il globo terrestre e ne ha fatto un riparo per loro stessi. La terra che è “la casa di tutti” è diventata la “casa di qualcuno”. I miliardi di persone che popolano la terra sono scomparsi, non si vedono. Restano soltanto tre persone che usano la terra come “bene personale”.
- Ferisce il nostro cuore vedere l'impalcatura con la quale hanno “bloccato” il globo terrestre. La terra gira su se stessa e gira attorno al sole. Qui, invece, è immobile. È scomparsa la vita, è scomparso il movimento, è scomparsa la varietà delle piante, degli animali, dei paesaggi, delle stagioni, dei popoli. La terra è ridotta ad un oggetto inanimato. Un “oggetto” da usare a proprio piacimento.
- I tre uomini stanno attorno ad un falò. Forse fanno una festa, forse cuociono la carne alla brace. E non si curano che le fiamme stanno “bruciando” il globo terrestre. Presi dai loro interessi o dai loro passatempi non si curano dei danni che stanno provocando alla “madre terra”. Troppo presi da se stessi per accorgersi del creato che soffre.
- La terra brucia e il fumo avvolge il globo. C'è un tragico senso di soffocamento. Il fumo ricopre la superficie della terra e il cielo. Possiamo immaginare che ogni essere vivente che si trova negli spazi invasi dal fumo abbia la vista annebbiata e il respiro affannoso. Una terra che muore lentamente per asfissia.

L'altra immagine di Morski (in quarta di copertina) presenta invece una scena deliziosa, gioiosa, carica di pace. Esprime bene il nostro desiderio di riconciliazione.

- Dalla terra, in riva al mare, emergono due figure che si abbracciano. Sono fatte di rocce, di muschio, di aria, di acqua: cioè sono composte dagli stessi elementi della natura che li circonda. Siamo figli della terra, siamo una cosa sola con la terra. La terra è nostra madre.
- Le due figure sono composte da tanti pezzettini che non si capisce come riescano a stare insieme. Esprimono fragilità. Noi siamo fragili, siamo fatti di terra. Non dobbiamo crederci padroni invulnerabili. Siamo fragili, preziosi e fragili. In mezzo ad un creato prezioso e fragile. Tocca a noi prenderci cura della fragilità nostra e del creato.
- Paesaggio e figure umane si confondono. La terra non è un “oggetto estraneo”, ma è parte di noi. I problemi dell'ambiente non sono una questione per “impallinati”, ma sono parte di noi. La terra è casa mia.
- Le due figure corrono verso un abbraccio. Nel loro abbraccio si incontrano il cielo, la terra, il mare, che si intravedono in “trasparenza” attraverso il loro corpo. Noi umani “fatti voce di ogni creatura” dobbiamo lavorare per generare armonia, riconciliazione, vita su questa terra.

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Lettura in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personali, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Libro della Genesi**(Gen 2,4b-17)**

^{4b}Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ⁶ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. ⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ¹¹Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro ¹²e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. ¹³Il secondo fiume

si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. ¹⁴Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

■ Approfondimento**(15 minuti)**

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

La Bibbia si apre con due testi sulla creazione: il primo (Gen 1,1-2,4a) è un poema sacerdotale che elenca tutte le opere fatte prima dell'uomo, mentre l'ultima ad essere creata è l'umanità; il secondo testo (Gen 2,4b-3,24) è un ampio racconto sapienziale che presenta l'uomo come la prima realtà creata, quando non c'era ancora niente. Anzitutto è necessario capire che questi due quadri narrativi non sono in contraddizione fra di loro, ma si tratta di diverse maniere di raccontare, che riflettono due differenti modi di vedere il mondo e la sua origine.

Un semplice paragone con la nostra prassi moderna può aiutare a comprendere la differenza di impostazione. Pensiamo al diverso modo di trattare un vescovo in visita ad una parrocchia: nella processione liturgica arriva per ultimo in fondo al corteo, invece durante il pranzo viene servito per primo. Perché questa differenza? C'è incoerenza? Comprendiamo bene che, cambiando il contesto, cambia l'atteggiamento, ma l'intenzione è sempre la stessa: evidenziare la persona più importante. Analogamente l'autore sacerdotale, più abituato alle processioni e alle norme liturgiche, colloca l'uomo in fondo alla creazione, mentre l'altro autore, più abituato ai pranzi e alle regole della corte, presenta l'uomo per primo: entrambi però dicono la stessa cosa, che l'uomo è la realtà più importante del creato.

Se dunque leggiamo il testo con una mentalità storica e scientifica, senza tener conto della dimensione letteraria dell'opera antica, possiamo rimanere perplessi e confusi. Terminando la lettura del primo capitolo, abbiamo trovato tutto il creato completo, perfetto e finito; passando quindi alla seconda parte del versetto 4, troviamo scritto che non c'è ancora niente! Se non comprendiamo la differenza dei racconti e il loro valore di quadri paralleli e complementari, non riusciamo a capire il messaggio del testo. Mentre invece, trovata la chiave di lettura che rispetta i generi letterari e l'antica costruzione biblica, queste pagine letterarie e artistiche perdono la dimensione

problematica e ricuperano tutto lo splendore del racconto teologico.

Dalla seconda narrazione, ampia e complessa, consideriamo solo i primi versetti che presentano la creazione dell'uomo. L'autore biblico ha in mente un modello letterario mesopotamico ma una novità importantissima è il vistoso superamento della molteplicità di divinità: fin dall'inizio, quando non c'era ancora nulla, c'è soltanto il Signore Dio! E la prima opera di Dio è l'uomo.

Dalla mentalità mesopotamica resta in primo luogo l'idea che l'uomo sia polvere proveniente dal suolo. Con immagine vivace il Signore Dio viene presentato mentre fa il vasaio, prende della terra, la impasta e le dà forma (cf. Ger 18,1-6): in ebraico infatti il nome del vasaio (*yotser*) è proprio il participio del verbo *yatsar* (plasmare, formare). Anche per la lingua ebraica l'uomo è sentito come "parente" della terra, giacché il vocabolo *uomo* (*'adam*) è affine a *terra-suolo* (*'adamah*). Dunque *'adám* non è un nome proprio, ma la designazione dell'essere umano: perciò il versetto biblico, lungi dall'essere un particolare di cronaca, ha il sapore di una formulazione solenne che riguarda l'umanità in genere.

L'uomo è fatto dalla terra, ma non è costituito solo di polvere del suolo: gli antichi erano convinti che l'uomo dovesse avere qualcosa di più della materia terrena, come bene dimostrano i miti. Anche il racconto biblico si pone nella stessa linea, ma con una grande novità: la terra plasmata riceve da Dio il soffio della vita che fa diventare l'uomo un *essere vivente*. Non si tratta tanto del semplice respiro, quanto piuttosto dell'autocoscienza: è la capacità di introspezione e di intuizione, è la libertà creativa, la coscienza. Perché l'uomo sia tale riceve da Dio la capacità di conoscersi e di conoscere, la facoltà di riconoscere Dio come il creatore.

Dopo aver fatto il vasaio, ora Dio viene presentato come un contadino che pianta un giardino: per un orientale il giardino è il meglio che la natura possa offrire, perché significa luogo di frescura e fertilità, dove c'è acqua e cibo, dove si può vivere bene. All'opposto del giardino sta il deserto, ambiente in cui si sta male. I greci hanno tradotto l'ebraico *gan* (giardino) con il termine *parádeisos*, prendendo a prestito dalla lingua persiana un vocabolo (*pairi-daéza*) che designava i

grandi parchi imperiali: e così quella parola entrerà nella nostra lingua con un particolare significato teologico, determinando l'espressione "paradiso terrestre".

È importante notare che nel racconto il Signore non fa lavorare l'uomo per piantare il giardino; nemmeno si dice che Dio abbia bisogno dell'uomo e lo fabbrichi per proprio interesse. La narrazione biblica presenta un Dio generoso che fin dall'inizio offre all'uomo il meglio che possa offrirgli. Fra tutti gli alberi belli e buoni, che costituiscono il grande parco, due in particolare vengono nominati: ma si tratta di piante che nessun botanico riuscirà a catalogare. Non sono infatti due alberi reali, ma simbolici e appartengono all'immaginario mitico dell'autore. L'albero della vita, inteso come il mezzo per vivere sempre, è probabilmente il simbolo della sapienza divina e di Dio stesso come fonte dell'esistenza e condizione della vita (cf. Pr 3,18). Tale figura è ben conosciuta dalle tradizioni religiose del Vicino Oriente Antico. Dell'albero della conoscenza del bene e del male, invece, non si è trovata traccia in altri testi antichi: sembra dunque una elaborazione letteraria e teologica del narratore biblico per esprimere un suo particolare pensiero.

Dopo la descrizione dell'ambiente in cui la storia sarà ambientata, il narratore giunge a un punto decisivo della sua trattazione: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse» (2,15). È un'affermazione molto importante che presenta l'uomo e il giardino come realtà distinte. L'uomo di natura sua appartiene alla terra polverosa della steppa e del deserto, non è nato nel giardino: è Dio che gratuitamente, dopo aver fatto il giardino, pone l'uomo nell'ambiente fertile e felice. Tale schema narrativo e teologico deriva dall'esperienza della storia stessa di Israele: Dio prese il popolo dalla casa di schiavitù e dal deserto e lo portò nella terra dove scorre latte e miele.

In questo giardino l'uomo ha il compito di coltivare e custodire. I due verbi adoperati sono molto significativi, perché hanno un senso ambivalente: si adattano bene al lavoro di un uomo nel giardino, ma hanno pure un ricco significato "teologico". Il verbo "coltivare" ('*abad* = servire) designa anche il culto, come il latino *colere*, ed esprime il

modo in cui l'uomo "serve" Dio. Analogamente il verbo "custodire" (*shamar* = osservare) è adoperato frequentemente nell'ambito dei testi normativi per indicare che l'uomo è tenuto ad "osservare" la legge di Dio. Comprendiamo così che il giardino è un simbolo della relazione amichevole con Dio e il racconto biblico annota che tale relazione deve essere coltivata e custodita!

A questo punto interviene una parola normativa di Dio. Ma è decisivo notare che, prima di dare la legge, il Signore ha dato in dono all'uomo l'intero giardino e lo ha messo completamente a sua disposizione. Espressamente viene ribadito che all'uomo è data facoltà di mangiare di tutti gli alberi, quindi anche dell'albero della vita: il narratore dunque sta compiendo un'autentica rivoluzione culturale, rispetto alla comune mentalità degli altri popoli. C'è però un limite, non espresso in ebraico dal verbo "dovere", ma semplicemente da un futuro: «Non mangerai». La prima parte del discorso divino era una concessione larghissima e la seconda parte non è un divieto, ma piuttosto un avviso: l'uomo viene avvertito che c'è un pericolo, che si corre il rischio della morte. Dal contesto si comprende bene come il comando non sia dettato da invidia o malignità, ma proprio dal desiderio che l'uomo viva. Lo schema che l'autore antico segue è quello dell'alleanza fra Dio e il popolo di Israele: cardine di tale alleanza è il dono della legge, che permette all'uomo di vivere correttamente la propria libertà.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) Dono

«il Signore Dio piantò un giardino in Eden e vi collocò l'uomo»

Il Creato è un dono ricevuto da Dio. Credere in Dio, "creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili" significa riconoscersi creature, accogliere Dio come la fonte di tutto ciò che esiste, firmare

un patto di simpatia e solidarietà con tutto il creato. Ciò significa scoprire, rispettare (e anche difendere) l'ordine, l'armonia, la bellezza, la bontà e l'utilità degli esseri viventi, nonché la loro diversità ed interdipendenza, sapendo che ogni creatura è importante agli occhi di Dio.

- Il creato è opera di Dio: come sviluppare uno stupore, un rispetto, una venerazione, una commozione e tenerezza verso la creazione e riconoscere che tutto è dono gratuito? Riusciamo a riscoprire la sacralità? Siamo capaci di contemplare la natura e vedere in essa la presenza del Creatore?
- Il termine ecologia contiene la parola greca *oikos*, che significa casa. Come può la terra restare e divenire una «casa» dove tutti gli uomini oggi e domani possano vivere dignitosamente?
- L'enorme patrimonio dei nostri territori è ricchissimo: beni storici e artistici, istituzioni formative e culturali... Come sappiamo custodire e valorizzare tali risorse nella pluralità delle loro forme?

2) Responsabilità

«lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse»

Dio ha destinato la terra ed i suoi beni all'intera famiglia umana. In ambito cristiano, lo sviluppo della sensibilità ai temi ambientali avvenuto nella seconda metà del secolo scorso si è strettamente intrecciato con i temi della giustizia e della pace e il termine "salvaguardia del creato" rimanda al concetto di custodia, dove il custode è chiamato a prendersi cura, far crescere e abbellire il giardino che il padrone gli ha affidato. Una vera spiritualità della creazione non può allora tradursi semplicemente nello stupore di fronte al Creato e nel cercare una generica sintonia con la natura.

- Il primo passo della responsabilità è l'informazione: sulla natura e i suoi equilibri, sugli effetti che ogni nostra azione produce sull'ambiente, sulla crescente interdipendenza globale. Conosco e mi tengo aggiornato sui grandi problemi del pianeta? Quali mi preoccupano di più? Ne parliamo in famiglia?
- L'enciclica *Laudato si'* richiama alla sobrietà, a un senso rinnovato

di missionarietà, educa al “glocale” (parola che esprime un pensare globalmente e agire localmente) e suggerisce piccole ma significative azioni quotidiane riguardo a consumi, rifiuti, energia, mobilità... Cosa già facciamo e cosa potremmo fare di più?

- Vigiliamo sulle politiche ambientali dei nostri amministratori? Guardando al nostro territorio: quali sono le principali forme di degrado ambientale? Come reagiamo? C'è una nostra responsabilità?

3) Legge *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma...»*

Dio oltre ad aver fatto un giardino, ha dettato delle regole. La fine che hanno fatto Adamo ed Eva è nota a tutti, non hanno accettato la regola. Si sono focalizzati sull'albero, invece di apprezzare l'intero giardino. L'equivoco è considerare la Parola di Dio come qualcosa che limita senza ragioni, essa invece illumina e segna la strada. Senza regole il rapporto con Dio rimarrebbe informe, invece per il mondo biblico la Legge è sempre vista positivamente come una cartina che indica la via da seguire, o, per usare le parole del salmista: “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 109,105).

- Il nostro pianeta non ha risorse infinite. Senza cadere nell'allarmismo catastrofista bisogna, quindi, acquisire il senso del limite. Su questa consapevolezza si fonda lo sviluppo sostenibile, che è tale se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Come rinnovare il nostro essere e il nostro agire dando importanza ai piccoli gesti quotidiani? Quali nuovi stili di vita adottare?
- Nella vita di ogni giorno, come abitare la terra – con parole, gesti e comportamenti – contrastando e denunciando le tante forme di sfruttamento e di illegalità ambientale? C'è qualche battaglia sulla quale mi sono scaldato?
- L'inarrestabile progresso della scienza e della tecnica biologica e genetica pone inediti problemi morali e giuridici che interpellano i cittadini, credenti e non credenti: di fronte al pluralismo delle nostre società, a quale morale fare riferimento?

■ Preghiera per la nostra terra

(pochi minuti)

A conclusione dell'incontro, l'animatore invita ciascuno a far propria la preghiera suggerita, leggendola magari prima in silenzio e poi a cori alterni e/o condividendo risonanze o intenzioni personali.

Altissimo Signore,
 che sei presente in tutto l'universo
 e nella più piccola delle tue creature,
 Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste,
 riversa in noi la forza del tuo amore
 affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza.
 Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
 senza nuocere a nessuno.

Padre dei poveri,
 aiutaci a riscattare gli abbandonati
 e i dimenticati di questa terra
 che tanto valgono ai tuoi occhi.
 Risana la nostra vita,
 affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
 affinché seminiamo bellezza
 e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi
 a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
 a contemplare con stupore,
 a riconoscere che siamo profondamente uniti
 con tutte le creature
 nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
 Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
 Sostienici, per favore, nella nostra lotta
 per la giustizia, l'amore e la pace.

(papa Francesco, *Laudato si'*)



“Eko dance” – illustrazione digitale di Igor Morski [Polonia]
